

La gioia nasce dall'amore per il Signore (Gv. 15, 9-11 – Gv. 17,13)

Gv 15, 9-11: 9Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. 10Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. 11Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Gv 17,13: Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.

Che cos'è la gioia?

Provate a definire la gioia.

Che cos'è la gioia? Essere contenti!

Il termine latino *gaudium* è studiato da san Tommaso in quanto frutto dello Spirito Santo, elencato nella Lettera di Galati in 5,22 e spiegato con tre parole: *praesentia boni amati*, la gioia è la presenza del bene amato.

Allora la presenza di un bene amato è lo stato di gioia, è il *gaudium*, quindi ce ne possono essere di tanti tipi, con tante intensità. Noi parliamo del sommo bene sommamente amato.

Che relazione abbiamo noi con il Signore Gesù e attraverso di lui con il Padre e lo Spirito? È davvero una relazione di sommo amore?

Il sommo bene sommamente amato, quando c'è, quando è presente, quella è la gioia; allora il *gaudium evangelii* è la presenza del vangelo, ma richiede una relazione da parte mia di grande amore, di grande accoglienza. La bella notizia fondamentale è che Dio è dalla mia parte e mi vuole bene; ma io lo accolgo come persona e voglio bene a lui?

Il pericolo di un cuore comodo e avaro

La gioia del vangelo, che si ha incontrando la persona di Gesù, libera dal peccato.

Questa è una affermazione normale, tranquillamente scontata; il papa però aggiunge altri tre elementi che sono meno scontati:

- *libera dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento.*

Queste tre parole, oltre a peccato, servono proprio per mettere in evidenza il lato oscuro della nostra vita, l'opposto della gioia del vangelo. La tristezza normalmente è l'opposto della gioia, che si specifica però come vuoto interiore e isolamento. È il dramma personale e comunitario, è il problema di una Chiesa vuota interiormente e isolata: è il nostro problema, l'isolamento personale e comunitario.

Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata (cfr. EG 2).

Avere tante cose non riempie il cuore, anzi lascia proprio un amaro ulteriore e il cuore comodo e avaro è il risultato di una situazione di benessere diffuso.

Il cuore è diventato comodo e avaro, abituato alle comodità e abituato a tenere per sé; il cuore è la nostra mentalità.

Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene.

La vita interiore rischia di chiudersi nei propri interessi. Il rischio è che anche la vita interiore, quindi la preghiera, la meditazione, lo studio, la spiritualità, sia frutto di questo atteggiamento e la pastorale ne risente, perché il rischio gravissimo è che ognuno di noi faccia quel che gli piace.

La situazione di tristezza

Questo atteggiamento porta a una situazione di tristezza ed è una condizione purtroppo molto diffusa. Sta infatti aumentando enormemente la condizione di tristezza anche nei giovani: il male di vivere, il peso dell'esistenza, la fatica dell'affrontare le difficoltà; sono le malattie dello spirito. Se abbiamo veramente incontrato Gesù e ci ha liberato dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento, noi possiamo essere persone stanche, ma contente. Il rischio invece è che spesso siamo riposati e tristi. È il grande rischio della Chiesa di oggi. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita.

L'altro aspetto tragico è che questa tristezza spirituale diventa risentimento, scontentezza. Una persona scontenta critica tutto e tutti, non gli va mai bene niente, è ri-sentita, cioè non ha un proprio sentimento, ma un ri-sentimento, sente contro in reazione a.

Dobbiamo stare attenti perché i nostri ambienti sono ambienti che coltivano tremendamente questi giochi di critica, di disprezzo, di derisione.

Di fatto tutto il mondo non potrà cambiare e io resto risentito mentre l'unico che deve cambiare sono io. Perché l'unico su cui posso agire per un autentico cambiamento sono io. Allora una analisi della propria condizione, del proprio risentimento, della propria scontentezza, è una strada di purificazione spirituale importantissima.

Parlare della gioia del vangelo deve mettere in evidenza la nostra condizione, forse non sempre noi siamo persone che trasmettono questa contentezza evangelica.

Un invito al rinnovamento

Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta.

Ecco l'invito caloroso, pressante, con cui papa Francesco invita ciascuno di noi a rinnovare oggi l'incontro personale con Gesù Cristo. Questo è il tema fondamentale: la gioia è la presenza del sommo bene sommamente amato che è Gesù Cristo in noi. La sua presenza è la nostra gioia e l'incontro fra le nostre persone permette questa gioia. Se sono triste vuol dire che non sono con Cristo.

Attribuiscono al curato d'Ars un'espressione del genere che avrebbe detto ai suoi parrocchiani: *Se mi vedete triste ditemelo che vado subito a confessarmi.*

L'espressione *Dio è con noi* è una splendida espressione biblica, ma l'avevano scritta anche i soldati delle SS sui cinturoni (*Gott mit uns*). Il problema non è che Dio sia con noi, ma che noi siamo con Dio.

Santa Chiara aveva l'abitudine di terminare le sue lettere dicendo: *Il Signore sia con te e faccia in modo che tu sia sempre con lui*; questo è il punto delicato: Signore resta sempre con noi.

Dio ci ama appassionatamente, ma molte volte resta deluso e amareggiato perché non è ricambiato, trova un muro di indifferenza, di blocco. Il cuore comodo e avaro non vuole essere disturbato.

Come negli alberghi si trova il cartello *non disturbare* da appendere fuori della porta, allo stesso modo è possibile che nel nostro modo di essere, anche inconsciamente, noi mettiamo questo cartello di fronte al Signore: *Non disturbare.*

L'umiltà di ammettere il bisogno

Papa Francesco suggerisce anche una preghiera da dire al Signore:

«Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te. Ho bisogno di te. Riscattami di nuovo Signore, accettami ancora una volta fra le tue braccia redentrici».

Ammettere con una persona: *Ho bisogno di te* richiede un grande atto di umiltà e di amore. È infatti

molto più facile dire: *Se hai bisogno di me io sono pronto a servirti*, piuttosto che dire all'altro: *Ho bisogno di te, mi sei necessario*; è una espressione famosa di Paolo VI. Dire ad un'altra persona: ho bisogno di te, tu mi sei necessario, vuol dire ammettere il proprio limite.

È quello che intende san Paolo quando, all'inizio della Lettera ai Romani, dice: *Io non mi vergogno del vangelo*, perché il vangelo è l'annuncio bello di uno che ti salva.

Riconoscere: *io ho bisogno di te*, non vergognarsi del vangelo, implica riconoscere la propria impotenza.

Un prete, una suora, un responsabile di una comunità che ammetta di essere peccatore, in genere appartiene alla retorica comune, ma dirlo con il cuore e ammetterlo, riconoscerlo – non in modo retorico per farsi dire il contrario, ma nella sincerità – implica una libertà di spirito notevole. Siamo umanamente impotenti, se il Signore non ci salva siamo rovinati, da soli non ce la facciamo.

Torna a caricarci sulle sue spalle una volta dopo l'altra. Nessuno potrà toglierci la dignità che ci conferisce questo amore infinito e incrollabile.

L'incontro e la comunione con la persona di Gesù è la gioia; l'essere chiuso in me stesso è la tristezza, è l'assenza del bene amato, ma Gesù è assente nella mia vita solo se io lo escludo.

PER RIFLETTERE E CONDIVIDERE

Dio bussa in continuazione. Cosa fare? Non posso vivere senza la sua presenza e allo stesso tempo non riesco a sopportare la sua presenza. Se gli apro mi rimprovererà? Cercherò di scusarmi? Posso aprire solo se mi arrendo a Lui senza condizioni. Non ci saranno più problemi. Ebbene, vado alla porta, la apro, cigola ... mi affaccio. "Signore, entra! Signore, tu sai... tu sai che nonostante tutto ti amo..." Non oso continuare la frase e un singulto soffoca la mia voce. Lui mi guarda con un sorriso tranquillo. Mi dice: "Io so tutto, ma voglio cenare con te". "Ma Signore, io non ho preparato niente". E Lui aggiunge: "Sono io che ti invito alla mia cena; voglio celebrare la mia cena in casa tua" (un monaco orientale).

1) Che cosa significa per te che la gioia nasce dall'incontro con il Signore?

2) L'amore del Signore è totale, fedele, indissolubile e ti perdona sempre. Sei testimone di questo amore in te, in comunità e nella Chiesa?